Al Presidente della Repubblica
Piazza del Quirinale
00187 ROMA

Egregio Presidente,
io come tanti altri cittadini italiani il 12 e 13 giugno 2011 sono andato a votare per confermare o abrogare leggi dello stato.

Ci siamo andati in tanti, di differenti orientamenti politici, ma ci siamo andati per esercitare un atto di democrazia diretta.

Il voto referendario infatti è l'unica e l'ultima possibilità che resta ai cittadini per indicare al legislatore quali leggi vogliono o non vogliono.

In sé l'abrogazione di una legge, oltre ad essere un atto tecnico-giuridico, è anche un atto di alto valore politico, poiché indica al mondo della rappresentanza politica l'indirizzo che deve essere seguito rispetto alla materia della legge che si intende abrogare.

Nello specifico, se si abroga la legge che prevede la privatizzazione dei servizi pubblici locali, vuol dire che i cittadini non vogliono leggi in quella direzione e pertanto la volontà politica dei cittadini indica che non solo non bisogna continuare su quella strada, ma che bisogna tornare indietro rispetto a scelte opposte già fatte in passato in tal senso.

Analogamente, se i cittadini abrogano una parte della legge che permette di fare profitti sulle bollette dell'acqua, vuol dire che i cittadini non vogliono che sulle tariffe dell'acqua si facciano profitti, si chiamino essi "remunerazione del capitale" oppure "recupero di costi finanziari" o altro.

Orbene, persino Ella sembra non voler frenare la deriva anticostituzionale di sostanza, più che di forma, che si vuole attuare riproponendo ancora la volontà politica di privatizzazione dei servizi pubblici locali contraria al voto referendario di 27 milioni di cittadini.

A me non resta quindi che restituirLe la mia tessera elettorale, in considerazione dell'abuso anticostituzionale che si sta attuando, violando così impunemente la volontà degli elettori del 12 e 13 giugno.

_____
firma